la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

Il documento

Quando Clinton voleva Mosca nella Nato Putin: "Ma noi non siamo democratici"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Vladimir Putin si rivolge a Bill Clinton, che gli sottolinea l'importanza del passaggio pacifico del potere da Eltsin a lui attraverso le elezioni, e costernato ammette: «Purtroppo non è così. La Russia non ha un sistema politico consolidato. Gli elettori non leggono i programmi. Guardano i volti dei leader, indipendentemente dal partito. La strategia dell'opposizione è basata su questo, suscitare agitazione, avere un impatto emotivo. Eltsin lo capisce e ne tiene conto. Alcune sue azioni potrebbero sorprenderla. Altre sono errori. È necessario però che lei tenga conto delle motivazioni. Tenga presente che abbiamo dei piani e stiamo agendo secondo quanto prevedono». Clinton annuisce e commenta: «Non vedo l'ora di vedere come si realizzeranno». Putin lo rassicura: «Apprezzo tutto quello che ha fatto per contribuire allo sviluppo delle relazioni tra i nostri Paesi».

È il 12 settembre 1999 e il presidente Usa ormai in uscita, che ha gestito l'allargamento a Est della Nato, incontra allo Stamford Plaza Hotel di Auckland il premier russo, destinato a diventare presidente 8 mesi dopo. Leggere questo dialogo nei documenti del libro di Maria Vittoria Lazzarini Merloni e Andrea Spiri "L'America di Clinton", in uscita oggi da Carocci, costringe a riesaminare i rapporti tra Mosca e Washington dopo la Guerra Fredda, alla luce dell'invasione dell'Ucraina. Perché si capisce che il dialogo sull'allargamento Nato era più profondo e gestibile di quanto non ammetta oggi la Russia. E nonostante il Cremlino avesse avanzato riserve, nulla sembrava giustificare la deriva di oggi.

Il 7 settembre 1993, in vista del vertice Nato, il segretario di Stato Christopher riceve il rapporto "Strategy for Nato's Expansion and Transformation". Descrive la strategia in 4 fasi per allargare l'Alleanza: «I nostri obiettivi in Europa sono assicurare la transizione democratica ed economica ad Est e prevenire il ritorno ad un pericoloso nazionalismo». «Il vertice dovrebbe annunciare i criteri, che andrebbero definiti in modo da non escludere a priori Russia e Ucraina. Programmi bilaterali con Mosca e Kiev andrebbero disegnati per eliminare la sensazione che l'allargamento della Nato sia contro loro». Le garanzie di sicurezza degli articoli IV e V verrebbero offerte progressivamente per dare «la prospettiva dell'espansione rapida in alcuni paesi dell'Europa orientale, e più avanti l'ingresso della Russia». Clinton dovrebbe articolare la visione con un discorso e «Eltsin sarà un giocatore chiave. Dovremmo ottenere appena possibile il suo sostegno per i nuovi obiettivi Nato. La sua lettera al presidente e ai leader occidentali riconosce il diritto degli stati est europei ad entrare nell'Alleanza, appoggia la sua trasformazione, e offre di lavorare con gli Usa per pianificare il processo». Il rapporto dice poi che «la Russia centrerebbe i criteri militari (per l'ingresso nella Nato) prima di altri» e indica 4 fasi per l'espansione: «I, entro il 1996 gli stati Efta che entrano nella Ue. II, entro il 1998 Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e possibilmente Bulgaria e Slovenia. III, entro il 2000 Romania, Albania e Baltici. IV, entro il 2005 Ucraina, Bielorussia e Russia». Se però Mosca «torna al totalitarismo, l'espansione si fermerà alla fase III».

Il 12 gennaio 1994 Clinton incontra a Praga i leader dell'Est. Si parla della Partnership for Peace per costruire la fiducia Nato-paesi ex Urss. Si discute di Russia e Ucraina, e il polacco Walesa avverte che «la Russia ha firmato tanti accordi, ma non sempre ha mantenuto la parola: in una mano teneva la penna, nell'altra una granata». Il ceco Havel dice che «non bisogna isolare Mosca, senza darle il veto su chi entra». Clinton concorda, ma il ministro degli Esteri polacco Olechowski domanda: «Gli Usa faranno un accordo con la Russia sopra la nostra testa, accettando una nuova sfera di influenza di Mosca?». Clinton lo esclude: «Non tracceremo una nuova linea in Europa. La Russia non è minacciata dalla Partnership for Peace, semmai lo sono le tendenze imperialiste». L'ungherese Goencz prevede il futuro: «L'Ucraina può diventare un problema, se la trascuriamo. Rischia di essere riassorbita dalla Russia, o potrebbe scoppiare una guerra». Tutti si impegnano a sostenere Kiev, non solo come cuscinetto: «Sostenere l'economia ucraina vuol dire sostenere la democrazia russa. Un'Ucraina indipendente e funzionale deraglierebbe l'agenda degli imperialisti russi», dice lo slovacco Moravcik. Non è facile. Il 21 aprile Clinton ne parla con Eltsin a Mosca. «Sulla Nato sai che sono impegnato ad evitarti sorprese. L'allargamento procederà con le modalità di cui ho parlato: graduale, costante e trasparente. Facciamo il possibile affinché non sia un problema, in coerenza con quanto abbiamo concordato dal principio». Eltsin risponde «Ok (annuisce)».

Questi documenti vanno letti con quelli del 1994 e 1995 della George Washington University, dove si vede l'evoluzione di Eltsin dalla resistenza all'allargamento giudicato «un'umiliazione», alla comprensione della strategia di Clinton. Putin la eredita e sembra condividerla. Nell'incontro del 12 settembre 1999 propone anche di fare causa comune contro al Qaeda: «Chi ci attacca nel Daghestan sono gli stessi che hanno colpito gli Usa. Bin Laden intende trasferirsi in Cecenia. Non si muove perché teme che lo catturiamo». Due anni dopo c'è il vertice di Pratica di Mare, che sembra avvicinare la Russia alla Nato, ma nel 2008 tutto inizia a crollare con la guerra di Putin in Georgia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Faccia a faccia**
Il presidente Usa Bill Clinton a colloquio nel 1999 con Vladimir Putin, all'epoca primo ministro russo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

La strategia era l'allargamento a Kiev e Mosca. Eltsin era d'accordo. Ma oggi la Russia incolpa la Nato per la guerra

Le carte

THE WHITE HOUSE
WASHINGTON

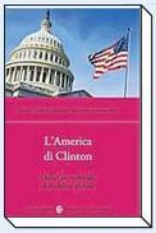
DECLASSIFIED
PER E.O. 13526

MEMORANDUM OF CONVERSATION

SUBJECT: Meeting with Prime Minister Vladimir Putin of Russia

PARTICIPANTS: The President
Secretary of State Madeleine Albright
Samuel Berger, Assistant to the President for National Security Affairs
Gene Sperling, Assistant to the President for Economic Policy and Director of the National Economic Council
Stephen Sestanovich, Ambassador-at-Large and Special Adviser to the Secretary of State for the New Independent States
Ted Truman, Assistant Treasury Secretary
Robert Wescott, Special Assistant to the President for International Finance
Andrew Weiss, Director for Russia/Ukraine/Eurasia Affairs (notetaker)
Nick Burokin, interpreter

Prime Minister Vladimir Putin
Foreign Minister Igor Ivanov
Gennadiy Shabannikov, Ambassador of the Russian Federation to
Sergey Prikhodko,
Administrat



Il libro
I documenti sui dialoghi con Putin sono contenuti nel libro "L'America di Clinton" di Maria Vittoria Lazzarini Merloni e Andrea Spiri in uscita da Carocci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato